

## Sala delle armi



Battista del Moro (attr.)  
*Ritratto di Pase Guarienti*

**SIAMO NUOVAMENTE** nella torre del mastio. Qui è collocata una scelta della collezione di armi del museo, che è di un certo interesse, anche se non di grandissima consistenza, perché Verona non è mai stata un centro importante per la produzione di tali manufatti, come furono Brescia, Mantova o Milano. Sono esposti materiali che datano dal Trecento al Settecento, di provenienza soprattutto lombarda e tedesca: elmi, spade, pugnali, mazze, alabarde. Segnaliamo in particolare alcuni manufatti di epoca scaligera nella vetrina di fronte all'ingresso. Manca purtroppo un'armatura completa, ma sono presenti alcune parti isolate: petti, spallacci, bracciali.

**Buttafuori**  
Bottega lombarda della metà del  
XVII secolo

Nella vetrina di destra, tra gli oggetti più curiosi è esposto un buttafuori. In apparenza era un innocuo bastone da viaggio, ma nascondeva al suo interno una lunga lama: si trattava di un'arma infida e vietata dalla legislazione antica. La sua corona in ferro è intagliata in forma di drago alato. Nella stessa vetrina è esposta una mazza d'arme a sette coste, la più comune arma da botta in uso nel Cinquecento. In dotazione ai cavalieri, essa serviva per sfondare le piastre dell'armatura degli avversari. Un esemplare molto simile è impugnato da Pase Guarienti nel ritratto sulla parete di fronte.

**Ritratto di Pase Guarienti**  
Pittore veronese della metà del  
XVI secolo  
Verona, palazzo Guarienti

Perché il visitatore possa farsi un'idea di un'armatura rinascimentale completa di tutte le sue parti è qui esposto il bellissimo ritratto di Pase Guarienti, un gentiluomo veronese del Cinquecento che fu capitano di cavalleria, come informa la scritta. Egli ostenta la sua splendida, e costosissima, armatura da parata, troppo preziosa e troppo leggera per essere impiegata in battaglia.

[segue]

Essa è costituita da un elmetto a guardacollo (sul basamento); una goletta di tre lame; due spallacci asimmetrici con guardagoletta; un petto con falda e scarselle, e con la resta ripiegata; bracciali completi, con cubitiera e manopole (la sinistra è sotto l'elmetto), gambiere intere, composte di cosciali, ginocchietti, schiniere chiuse e scarpe a lame. Il dipinto, datato 1556, è stato attribuito in passato a Paolo Veronese, ma spetta probabilmente a un altro pittore della stessa generazione, Domenico Brusaporzi o Battista del Moro o Orlando Flacco.

### Statua equestre di Mastino II Della Scala

Maestro dell'Arca di Mastino II  
(1350 ca.)  
Verona, Arche Scaligere

**USCENDO ALL'ESTERNO**, si può accedere al camminamento, da poco riaperto, che porta alla Torre dell'Orologio. Qui è stata collocata la statua equestre di Mastino II Della Scala, proveniente dal recinto delle Arche Scaligere. La scultura, un po' consunta dagli agenti atmosferici, è probabilmente opera dello stesso ignoto ma geniale lapicida che aveva realizzato poco prima la statua equestre di Cangrande. Prima di tornare sui propri passi è possibile ammirare il piccolo giardino pensile creato negli anni venti del secolo scorso.

### Statua equestre di Cangrande I Della Scala

Maestro dell'Arca di Mastino II  
(1335 ca.)  
Verona, Arche Scaligere

Continuando il percorso verso il secondo piano della galleria dei dipinti, si incontra, discendendo una scaletta scoperta, la statua equestre di Cangrande I della Scala. Cangrande, vissuto agli inizi del Trecento, fu il maggiore esponente della signoria scaligera, sia come politico sia come uomo di cultura. Ospitò alla sua corte Dante, esule da Firenze (e il poeta lo celebrò in alcuni versi del *Paradiso*), e chiamò Giotto a lavorare nel suo palazzo. La statua fu scolpita per la sommità della tomba del signore, sopra il portale laterale della chiesa di Santa Maria Antica (il cui cortile, a ridosso dei palazzi scaligeri, divenne il mausoleo della dinastia), subito dopo la sua improvvisa morte, nel 1329, per le cure del suo successore Mastino II. L'opera ha perso completamente la decorazione pittorica originale. Scaraventata a terra da un fulmine nel Seicento, fu ricomposta alla meglio e ricollocata al suo posto. Alcuni pezzi furono rifatti in un restauro ottocentesco, per esempio l'elmo calato sulle spalle e parte della gualdrappa del cavallo. Nel 1911 venne rimossa e sostituita nel luogo di origine da una copia. Nonostante i danni subiti, è tra le più affascinanti sculture di tutta l'età gotica, ma ne è ignoto l'autore, che alcuni hanno voluto identificare in Giovanni di Rignano. Di certo si può dire solo che della stessa mano sono altre parti della stessa arca e la statua equestre, altrettanto bella ma assai consunta, di Mastino II.